

Indifferenza ai vertici, addio creatività

Mario Pusi

Vorremmo iniziare questo articolo con un pensiero positivo, e invece dobbiamo ancora una volta passare come pedanti moralisti. Ma le ultime notizie non ci danno alternative, e allora riappropriamo, come prima del 1789 in Francia, i "quaderni delle lamentele e delle ingiustizie". Saggia vorrebbe che in tempi difficili tutti gli uomini di buona volontà mettessero da parte le loro differenze per difendere, insieme, i valori fondanti del Paese. E invece stiamo assistendo a una serie infinita di litigi, di guerre sotterranee, di manovre di vertici che non hanno alcun rapporto con la base; e ciò accade in un momento di crescita della cultura e dello spettacolo, mentre tanti nostri artisti conquistano spazi nel mondo. Complice l'indifferenza colpevole dell'Informazione, abbiamo fatto crescere una società senza memoria, indifferente ai valori, incapace di orgoglio. L'ultima "cerca" nazionale è la rissa tra le Fondazioni teatrali liriche, che invece di lottare insieme per far mantenere intatto il Fondo per lo spettacolo cercano di andare separatamente a corte. Ma il bello è che alcune fondazioni sono commissariate per questioni di bilancio.

segue a pag. 6

La gente comune, che non ha colpe, pensa che la danza italiana (e mondiale) sia quella di "Amici" in tv. Un po' poco, per un paese che si chiama Italia e che continua a produrre eccellenze artistiche. Siamo all'avanguardia, ma pochi lo

sanno, nella danza su ghiaccio, specialità in cui, grazie al nostro buon gusto, otteniamo medaglie nei vari campionati. Abbiamo ballerine e danzatori in moltissime compagnie straniere di alta qualità, e abbiamo anche qualche coreografo di livello internazionale. Ci eravamo aperti al mondo, negli anni '70 e '80, realizzando nei maggiori teatri d'opera, dalla Scala a Palermo, stagioni memorabili. Abbiamo poi dilapidato questo patrimonio, lasciando morire il Festival di Nervi, fondato da Mario Porcile e dal compianto Ugo Dell'Ara, per bieche ragioni di cassetta. Abbiamo lasciato appassire il Festival dei Due Mondi a Spoleto, forse per pigrizia. Ma Nervi e Spoleto sono stati, come il Maggio fiorentino e la Biennale di Venezia, i fiori all'occhiello di una Italia che era riuscita a entrare nella Serie A europea. Potevamo vantarci di queste istituzioni, non indegne di Salisburgo e Avignone. Ora contempliamo macerie e ascoltiamo lamenti.

Ci viene raccontato che non ci sono soldi e che non si può organizzare un dibattito o un incontro su un evento importante. Questo evento potrebbe costare più di 2000 euro? Non si potrebbero decurtare di 250 euro i cachet supersonici di cantanti mediocri, in nome dell'equità? Come usa in tanti teatri europei, dove i dirigenti hanno capito che un'opera in meno vale tre serate di danza e che con il balletto si fanno incassi positivi rispetto alle spese, l'equilibrio fra i generi è fonte di ricchezza e di cultura. Liebermann, quando era alla testa dell'Opéra di Parigi, sosteneva che quando doveva aggiustare i conti aumentava le serate di danza. Se il Corpo

di ballo parigino è sempre fra i primi al mondo, se i suoi spettacoli vengono commercializzati in DVD, il motivo è uno solo: la fiducia nel prodotto artistico.

È stato dimostrato che i ballerini televisivi in teatro non funzionano: ci hanno provato tutte le star del piccolo schermo. Invece hanno avuto successo i danzatori nati sulla scena, basta pensare a Oriella Dorella e a Raffaele Paganini. Per questo è assurdo confondere i generi, mescolare le carte sperando che il battage televisivo basti a creare qualcosa che non sia effimero. D'altra parte, se si decide di non credere ai buoni valori, non c'è speranza di salvezza: in una società che non si cura nemmeno della sua lingua, che confonde i problemi con le problematiche, i tipi con le tipologie, e che deforma anche il significato delle parole inglesi in un pidgin degno dei tempi dei boxer in Cina, è abbastanza ovvio che si cancellino le memorie. E c'è di peggio: la società in declino ha per modelli idee e fatti che vengono da altri paesi, e non ha l'orgoglio di vantarsi dei suoi successi, visti come fastidiose eccezioni. Una prova? Quasi nessuno si è occupato del fatto che un italiano, Renato Zanello, fosse direttore all'Opera di Vienna, mentre tutti battono le mani a Makhar Vaziev, di cui ben poco sappiamo, che ora è alla testa del Corpo di ballo della Scala. Una società in declino non fa progetti ambiziosi, detesta i rischi e la fatica, diventa generalista, uguale agli altri. Oggi non c'è in Italia quel di più che ci veniva invidiato a Londra come a New York, a Parigi come a Berlino. Ma c'è sempre la retorica spesa a piene mani da dirigenti che dovrebbero invece bat-

tersi il petto per avere lavorato male, sprecato soldi, trascurato la qualità, ridotto il peso delle scuole, dimenticato la disciplina che resta la ragione prima del successo.

Qui si gioca non solo il piccolo affare quotidiano, ma il futuro dello spettacolo e del balletto in particolare. Lanciamo un messaggio: si uniscano le intenzioni migliori per dare vita a un vero balletto nazionale, dove possano confluire i migliori artisti che ora sono senza prospettive in Italia; si agisca, nei teatri, in sinergia e non in concorrenza più o meno leale; si dia definitivamente ai Corpi di ballo autonomia e sostentamento, chiedendo in cambio ricerca del nuovo e severità di scuola; si faccia informazione, affinché tutti sappiano ciò che accade a Nord come a Sud; si valorizzino sempre di più le attività che un tempo sarebbero state definite provinciali, e che oggi, con sedi ormai storiche e buoni circuiti regionali, tengono vivo l'amore per la danza. I sistemi di nazioni avanzate come la Francia e la Germania potrebbero insegnarci qualcosa, chi sa se ministeri e commissioni hanno davvero studiato il problema.

Abbiamo artisti, abbiamo un pubblico ansioso di vedere buoni spettacoli. Ma risparmiamo sulla cultura, che è uno dei nostri beni primari, e purtroppo non da oggi siamo confrontati con fortissimi poteri economici e mediatici che impongono la legge del "più basso". Poi ci accorgiamo che non è vero che l'arte è un optional trascurabile, e che il giovanilismo consumista che ha indotto anche giornali di alto lignaggio a sbeffeggiare come noiosi Dante e Leopardi non è servito a nulla, se

non a corrompere il pensiero e certificare il peso del denaro.

Eppure, nel mondo, tante cose sono cambiate, il Sud America ha voltato pagina, le economie asiatiche irrompono sul mercato non soltanto col made in Japan, gli americani hanno un presidente che rappresenta i due colori della nazione. Gli altri 'hanno un sogno', anche noi possiamo averlo, se vogliamo riprenderci i nostri primati e i nostri supervalori. Ma, come dicevano a Roma, "Voja de la vora sartame addosso".

Mario Pasi

